

Altri 800 miliardi per l'emergenza

Nicolazzi: «La casa non è un dramma, niente proroghe»

E punta il dito contro i comuni

La necessità di affrontare il problema in tempi strettissimi - Una proposta del movimento federativo democratico - I dati Censis

ROMA - Ottocento miliardi nelle prossime settimane per affrontare l'emergenza casa, ma niente rinnovo della proroga degli sfratti. Questa è l'ultima parola di Nicolazzi di fronte alla scadenza del provvedimento emanato nel corso aprile, scadenza drammatica per centinaia di migliaia di persone. Minuziosamente l'entità del numero di famiglie prossime al dramma di trovarsi senza un tetto sulla testa, il ministro dei Lavori pubblici ha dichiarato che in fondo quello della casa è un problema che riguarda «solo» l'1% della popolazione. Sarebbe a dire, lo ha immediatamente ripreso il segretario del movimento federativo democratico Francesco Caroleo, «una selcentomila persone. A prescindere dal fatto che non si tratta certo di una cifra «piccola», così ha detto ancora Caroleo, se una situazione dovesse essere defi-

nita tragica solo sulla base del numero di persone coinvolte, senza tenere conto del costo umano, sociale ed economico, non si capirebbe come mai sia stato dichiarato lo stato d'emergenza per situazioni come quella creata dal terremoto in Irpinia, che ha coinvolto «solo» 230.444 cittadini. I comunisti, dal canto loro, non sono certo favorevoli ad una proroga indefinitamente prolungata nel tempo: ciò che si chiede al governo è che si faccia carico realmente del problema, arrivando entro un mese al varo di un pacchetto di misure per la casa, a cominciare dalla riforma dell'equo canone. Nicolazzi invece, annunciando lo stanziamento di altri ottocento miliardi da parte del governo, si è anche affrettato a mettere le mani avanti, adombrando l'ipotesi che se non ci sono le case la colpa è dei comuni, non del

governo. Ha detto infatti il ministro che «se questi 800 miliardi saranno usati per comprare case già pronte sul mercato si verrà realmente incontro ai problemi degli interessati. Il governo ha già fatto la sua parte: si tratta ora di vedere con quanta puntualità si sono mosse le amministrazioni locali». Come abbiamo detto, neanche il Pci è favorevole alla sola proroga: ma se non ci si muoverà con decisione verso una soluzione concreta, non si può neanche pensare di lasciare «sulla strada» gli sfrattati. Quarant'anni di frivoli hanno creato una situazione ormai «al limite»: le proroghe non riescono più ad attenuare il dramma, contribuiscono soltanto ad acuire i contrasti tra proprietari ed inquilini, provocando il blocco delle offerte «legali» degli affitti ed il proliferare del mercato nero della casa, nella maggior parte dei casi incontrollabile. E gli



appartamenti sfitti ci sono. Sono, in Italia, ben quattro milioni. Sul fronte degli sfratti, lo stesso governo, annunciando i dati raccolti dal ministero degli Interni, ha dovuto ammettere, che in due anni (dal gennaio '83 al dicembre '84) ne sono stati sfittati 285.016. Del resto, nello stesso periodo, nonostante la calma relativa creata dalle proroghe, sono avvenute quasi 38 mila esecuzioni con l'intervento della forza pubblica. Si tratta di cifre ufficiali. Un rinvio non generalizzato, così come viene sollecitato dal Pci e dalle organizzazioni degli inquilini, potrebbe essere attuato solo nelle zone ad alta densità abitativa, nelle grandi città definite «zone calde», come Roma, Milano, Napoli, Genova, Bari, Catania, Firenze, Bologna. Per quanto riguarda i provvedimenti di esecuzione, la capitale detiene un triste primato passando dai

19.173 sfratti dell'83, ai 23.919 dell'anno seguente. Sul «caso Roma» si è svolto ieri un confronto tra l'organizzazione dei piccoli proprietari, il Censis ed alcuni magistrati. Il Censis ha fornito dei dati che tendono a «drammatizzare» l'assurda realtà degli alloggi vuoti contrapposti al bisogno di case: secondo l'Istituto sarebbero solo 53 mila quelli inutilizzati. Altri dati riguardano la composizione delle motivazioni di sfratto e le condizioni economiche degli inquilini. Da registrare inoltre, da parte del movimento federativo democratico, una proposta per la costituzione di una commissione mista composta da proprietari, sindaci, cittadini e prefetti, «per avviare una graduatoria degli sfratti, convocare convenzioni ed accordi tra proprietari ed inquilini e reazioni temporanee e di urgenza per le situazioni più gravi».

Illustrato ieri al Viminale

Nuovo decreto legge sulla droga: è già discussione

Intanto Emilia e Lombardia ne impugnano una parte - Sarebbe «incostituzionale» perché non tiene conto delle competenze regionali

ROMA - Di droga si muore di meno. Secondo le cifre fornite dal nucleo centrale antidroga del ministero degli Interni, nel primo semestre '85 vi sono stati 125 morti per sostanze stupefacenti (50-prattutto eroina) a fronte del duemilasettecento registrati nei primi sei mesi dello scorso anno. Dunque, 75 morti in meno finora. Non è certo il caso di stare allegri, ovviamente, quando si fa la conta dei cadaveri in più o in meno; tuttavia il dato, certamente positivo, rimane. L'annuncio è stato dato dal sottosegretario agli Interni Raffaele Costa, nel corso di una conferenza stampa tenutasi ieri mattina al Viminale (e alla quale hanno partecipato anche dirigenti di comunità terapeutiche, magistrati e rappresentanti di presidi pubblici). Il dato statistico non riguarda solo i decessi, ma il fenomeno droga in quanto

tale: gli arresti di centinaia di camorristi e mafiosi; la scoperta delle raffinerie siciliane dove la morfina base viene trasformata in eroina; il numero delle «partite» di droga sequestrate (nei primi sei mesi '85: 139 chili di eroina e 33 di cocaina), che risultano inferiori rispetto a quelle sequestrate nell'84, indicando, secondo il sottosegretario Costa, che «l'Italia non è più un crocevia del traffico internazionale dell'eroina». Secondo il dottor Claudio De Zorzi, dirigente del laboratorio chimico dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Roma, esistono anche altri motivi che concorrono a spiegare il calo del numero delle vittime di eroina. «Ce ne sono almeno tre: nel bilancio De Zorzi - il primo è quello di una diminuzione della qualità di eroina pura contenuta nella «dose» che il tossicodipendente si inietta: una volta era pari al 30%; ora è scesa al 7. Poi, nella dose vanno scomparse gli analgesici locali che spesso sono causa di choc anafilattico. E, infine, il fatto che, sempre più spesso, l'eroina viene «sniffata», cioè assunta per via nasale». «Inoltre, senza enfasi, ma sulla base di dati concreti», ha detto Costa, «possiamo dire che l'85 è l'anno di svolta nella lotta alla droga, così come l'84 era stato l'anno nero. Una svolta sottolineata, in parte, dalla legge approvata il 22 giugno (con una rapida sanzione precedente) dal Parlamento e che entrerà in vigore il 7 luglio prossimo. Una legge a cui tutti hanno dato il proprio contributo e che è nata - ha aggiunto lo stesso Costa - su iniziativa del deputato comunista Vittorio Cantoni e del deputato Rizzoli della Sinistra Indipendente».

In sostanza la legge prevede la costituzione di un fondo speciale di 55 miliardi, a disposizione del ministero degli Interni, da destinare a strutture pubbliche e private (spurché operino senza fini speculativi) che lavorano per il recupero del tossicodipendente. Mentre la conferenza stampa (diventata poi un vero e proprio dibattito fra giornalisti ed esperti sul «diritto all'autodeterminazione del tossicodipendente») andava avanti, comunque, non era ancora noto che le Regioni Lombardia ed Emilia-Romagna avevano impugnato davanti alla Corte costituzionale il decreto legge. Secondo le due Regioni il decreto è incostituzionale, perché è lesivo delle competenze regionali in materia. Esiste già una legge, dicono in sostanza le regioni, la legge quadro 685, che dà competenza alle regioni. Questa legge stabilisce il principio di un fondo di prevenzione del ministero della Sanità siano stanziati fondi appositi per la lotta alle tossicodipendenze, di cui il 90% destinati alle regioni. Il nuovo decreto legge, invece, prevede l'erogazione dei fondi direttamente da parte del ministero degli Interni (sulla base delle indicazioni fornite da una commissione mista Stato-Regioni-Comuni) a favore di enti e associazioni volontarie che operano nel settore. Insomma, già si profilano problemi di incostituzionalità e competenza.

A questi vanno aggiunti poi alcuni dubbi, pur nella complessiva valutazione positiva della legge, avanzati dagli stessi magistrati presenti. E cioè: la legge prevede l'affidamento al servizio sociale della cura disintossicante prima di commettere un reato: una maniera per sottrarre al carcere (in una fase) l'altissima della sua vita) il tossicodipendente che voglia smettere di bucarsi. Ma la legge pone delle limitazioni severe: e cioè a beneficiarne è solo chi ha pene inferiori ai trenta mesi e non abbia commesso reati come la rapina. La gran parte dei tossicodipendenti, però, finisce in galera per «scippo» che, nella quasi totalità dei casi, viene giudicato proprio come rapina impropria. In questo modo, dunque, sarebbero esclusi dai benefici del decreto la gran parte dei 25 mila tossicodipendenti in cura (censimento ufficiale) e 14 mila detenuti.

Mauro Montali

Franco Di Mare

Napoli, rinvii a giudizio per la vincenda di Pianura

NAPOLI - Depositata la requisitoria del Pm Franco Roberti per il cosiddetto «scandalo di Pianura». Per 31 persone, tra cui il compagno Maurizio Valenzi e gli assessori della giunta in carica nell'83, il pubblico ministero ha chiesto il proscioglimento per non aver commesso il fatto. Chiesto invece al giudice istruttore il rinvio a giudizio, per i reati di falso e peculato, di diciotto persone fra cui il compagno on. Andrea Geremicca - che aveva chiesto alla Camera di concedere l'autorizzazione a procedere - ed Angelo Accera, all'epoca dei fatti consigliere comunale del Pci. La richiesta di rinvio a giudizio è stata depositata ieri mattina presso il giudice istruttore De Falco Giannone al quale spetta ora di decidere se accogliere o meno le richieste del Pm.

125 anni di carcere per i «diplomi facili» a Milano

MILANO - Condonne per 125 anni e dieci mesi sono state inflitte a cinquantatré dei 76 imputati per il processo dei «diplomi facili» svoltosi dinanzi alla decima sezione penale del Tribunale di Milano. I professori Biancamaria Ronaglia e Vittorio Lambri sono stati condannati a 3 e 4 anni con il beneficio della libertà vigilata: secondo l'accusa entrambi avevano intascato 600 mila lire dal gestore di una piccola scuola privata di Padova promettendo la promozione di nove allievi. Le indagini avevano portato alla scoperta di una fitta rete di «professori» che, grazie all'intervento di due funzionari del Provveditorato agli studi, Mario Chibbaro e Matteo D'Asta (sei anni e mezzo di carcere a testa) sarebbero stati incaricati come membri di commissione nella scuola dove si svolgevano gli esami di maturità dei privatisti provenienti da istituti privati.

Carlo Maria Pratis procuratore generale della Cassazione

ROMA - Carlo Maria Pratis è il nuovo Procuratore generale della Repubblica presso la Corte di cassazione. Lo ha deciso ieri il Consiglio superiore della magistratura in accordo con il ministro della Giustizia. Attualmente Pratis è presidente del tribunale superiore delle acque pubbliche.

Scarano (ex direttore Rai 1) querela «Messaggero» e «Giornale»

ROMA - Mimmo Scarano ha sporto querela contro il «Giornale» di Montanelli e il «Messaggero» a seguito della pubblicazione - si legge in una dichiarazione dell'ex direttore di Rai 1 - di notizie false, connesse al mandato di comparizione emesso dall'Ufficio Istruzione di Roma per la vicenda del «Marco Polo». Scarano ha chiesto ad entrambi i giornali un risarcimento di 500 milioni. «L'intero risarcimento - afferma Scarano - verrà versato a favore dell'Associazione nazionale vittime della strage di Bologna, 2 agosto 1980, quale contributo alla meritoria opera da essa svolta per smascherare gli «stratagemmi della tensione» che hanno ordito e perpetrato quell'assassino di massa».

I cinque assessori socialisti hanno rimesso il loro mandato di amministratori nelle mani del partito

Giunte, grandi manovre: pre-crisi a Ancona

Serrato confronto-scontro interno al pentapartito - Ieri De Mita ha incontrato gli esponenti dc delle grandi città - Domani riunione repubblicana da Spadolini - Il capoluogo marchigiano (che non ha votato il 12 maggio) è governato da una coalizione Pci, Psi, Psdi, Pri

ROMA - Le grandi manovre, tra le forze del pentapartito, per la conquista delle giunte locali, sono in pieno svolgimento. Il segretario dc, Ciriaco De Mita, ha incontrato ieri mattina gli esponenti del suo partito delle grandi città, mentre una analoga iniziativa ha in programma Spadolini per domani. Siamo agli approcci e le cose andranno per le lunghe, come anticipa il responsabile degli enti locali per il Psi, Giusti La Ganga («Sarà difficile concludere le trattative entro luglio, poiché si è registrata una certa lentezza in periferia») e come conferma il suo collega repubblicano Antonio Del Pennino: «Si è ancora alle trattative programmatiche, senza accordi sui programmi non si passa alla definizione degli assetti che comunque devono essere decisi localmente».

confronto-scontro interno al pentapartito. È di ieri la decisione dei cinque assessori socialisti al Comune di Ancona di rimettere il loro mandato di amministratori nelle mani della segreteria provinciale del Psi. Insomma, una sorta di pre-crisi, anche se va segnalato che nella riunione di giunta di ieri non c'è stata nessuna eco delle decisioni dei cinque assessori. Quale quadro si delinea allora per il capoluogo marchigiano? Intanto occorre precisare che il 12 maggio scorso non si è votato per il Comune di Ancona. Il rinnovo del consiglio avvenne nell'83 in coincidenza con le elezioni politiche. Due anni fa, dunque, venne riconfermata l'alleanza a 4 (Pci, Psi, Psdi, Pri), con sindaco repubblicano: Guido Monina (che aveva già governato Ancona nel precedente quinquennio). I socialisti, che avevano fino all'ultimo «nichiato» prima di dare l'assenso

alla riedizione di quella giunta, ottennero dagli altri tre partiti di coalizione cittadina l'impegno a una «verifica» da effettuarsi all'indomani del voto amministrativo dell'85. Il referendum sulla scala mobile ha di fatto impedito questa verifica ma subito dopo il 9 giugno, il Pci per primo ha sollecitato l'initiativa. Il Psi, per bocca del suo segretario provinciale, Fabio Benni, sembrava invece orientato a rinviare il tutto all'autunno. Cos'è successo dunque? Subito dopo l'incontro degli amministratori socialisti con La Ganga (riunione che ha avuto luogo a Roma la scorsa settimana) il Pci si ha ripensato e ha evidentemente deciso di mettere sul piatto della bilancia della trattativa complessiva di tutte le giunte anche il Comune di Ancona (nel tentativo, magari, di ottenere la carica di sindaco?). E ora cosa può accadere? Bisognerà vedere

fino a che punto i socialisti spingeranno la loro iniziativa. Il capogruppo comunista al consiglio comunale, Marcello Pesaresi, considera l'ipotesi di un «impasto» non indissolubile ma comunque praticabile se ancorata a precisi impegni sul programma. C'è però anche chi teme un tentativo di ribaltare l'alleanza e portare un pentapartito alla guida di Ancona. I numeri teoricamente esistono, ma va considerato che il Pri finora si è categoricamente pronunciato contro qualsiasi ipotesi di altra coalizione. Anche per questo apparirebbe inspiegabile un eventuale tentativo di portare la crisi al Comune. Un Comune dove non emergono divergenze programmatiche significative tra i 4 partiti di giunta e il cui consiglio non è stato rinnovato dagli elettori.

Guido Dell'Aquila

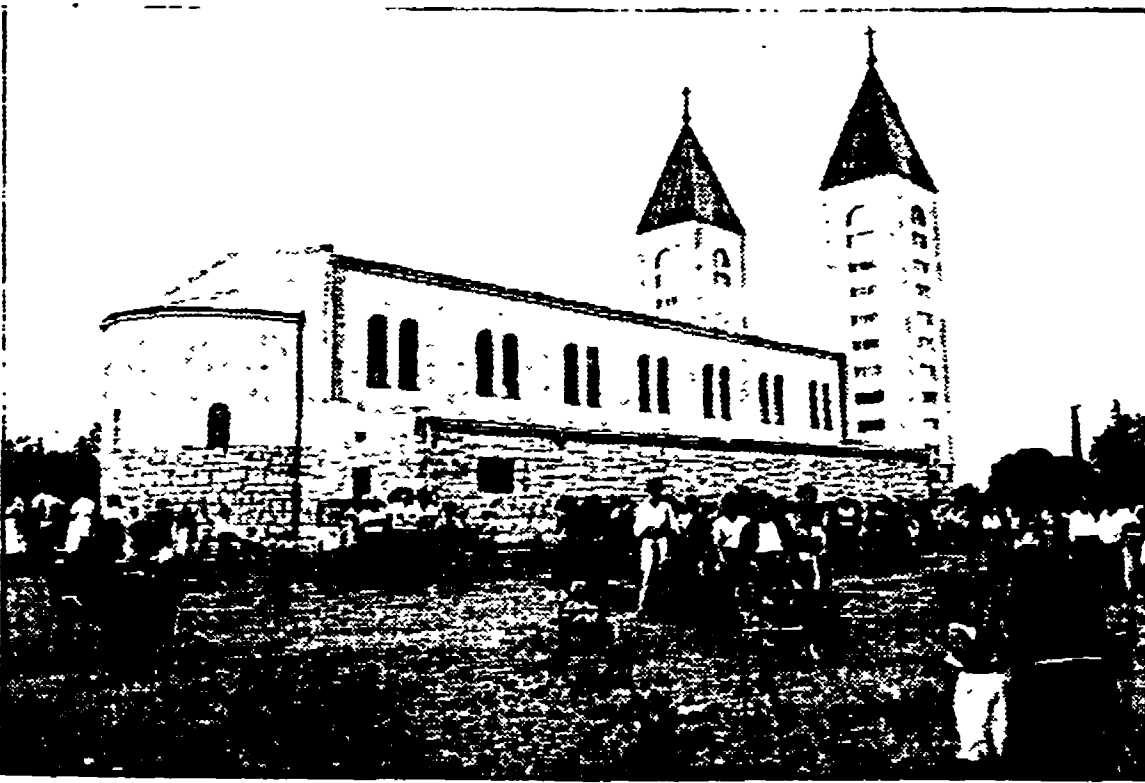
Dal nostro inviato

MEDJUGORJE (JUGOSLAVIA) - La formula è questa: «tendenze ricristianizzazione della società». I cattolici che in questi giorni affollano l'altipiano e i «sacri luoghi» di Medjugorje non nascondono i loro obiettivi e, tra un'apparizione e un'altra della Madonna, parlano, indulgono alle confidenze. Sono di una qualità spirituale e politica nuova. E forse il «look» del pellegrino andrebbe rivalutato e riconsiderato a fondo. La Lourdes degli anni 50 con il suo carico di dolore, di ammalati e di piaghe e con tutta la sua carica di cattolicesimo bigotto è lontana. C'è, subito, un primo cambiamento da sottolineare. Le parrocchie di campagna con i pensionati, le anziane beghine contadine pesano molto meno. Certo, i pullman di Caserta, di Vicenza e di Perugia continuano su questo altipiano battuto da un sole impetuoso a riversare a goccia continuo pellegrini del vecchio tipo. Ma l'emergente è di un altro carattere: è urbano, anzi metropolitano, colto, inserito nelle professioni della Merchantbank o della grande consulenza aziendale. Fa vita di chiesa, nel senso che nelle strutture di comando delle diocesi, partecipa ai convegni internazionali, ha l'occhio lungo sulle modificazioni delle altre religioni e della società civile. Qui a Medjugorje, nel «gruppo» lombardo, le novità da questo punto di vista sono evidenti. Si parla di tutto questo per esempio con Gian Maria Galimberti, ex amministratore delegato della Barclays, ora titolare di una piccola finanziaria e guida spirituale, almeno due volte al mese, nel pellegrinaggio in terra jugoslava. Ma anche con Giulia Lanfranco, Carla Cava, Fernandina, dell'altipiano Walter (Bonatti) e proprietaria di due boutique nel centro di Milano; con Luigi Farina commerciante di mobili del-

Chi sono gli italiani che vanno al santuario di Medjugorje

Anche il pellegrino cambia Ora è colto e «di successo»

A colloquio con un dirigente d'azienda di Milano «Nella mia città ci sono 7.000 persone che digiunano E c'è chi usa il cilicio» I contrasti tra le autorità



Gruppi di fedeli si confessano davanti alla chiesa di Medjugorje

comune di prevenzione e i risultati si son visti». Ma come vive questa nuova specie di cattolico la testimonianza giornaliera del suo essere cristiano? Probabilmente da fuori nessuno se ne accorge. La religiosità arde solamente in una dimensione intimistica di preghiera, di sacrificio, di piccole umiliazioni come il digiuno. «A Milano ci sono 7 mila persone - dice un pellegrino - che due volte alla settimana digiunano e altre, anche se molto meno, che portano il cilicio». Oppure ci sono anche i ragazzi che non si vergognano di rendere pubblica la loro fede e partecipano a gruppi di preghiera. Sono i rappresentanti dei movimenti

cosiddetti carismatici per il rinnovamento dello spirito. Certo, le ipocrisie, più o meno velate, non mancano. «Diamoci pure tutti del tu - si diceva il primo giorno del pellegrinaggio - poi magari una volta tornati a Milano ci ridiamo del lei». Anche in questo gruppo s'è gridato al «miracolo». Il fatto è che Giuseppina, impiegata alla Lancome di Bressa, malata da anni di sclerosi multipla a placche (malattia inguaribile), è quindi quasi sempre costretta in carrozzella dopo lunghe preghiere in chiesa s'è alzata e ha camminato da sola per tutta la lunga marcia. «Non mi era mai successo - racconta adesso Giuseppina - di poter fare a meno di stampelle e carrozzelle per così tanto tempo. Ora ho tanta paura che tutto torni come prima». Non sarebbe la prima volta, del resto, che si verificano «miracoli» di Medjugorje. È successo a Diana Basile, anch'essa milanese e malata pure di sclerosi. Qualcuno tiene i conti e dice che i miracoli della Madonna di Medjugorje sono ormai più di 200. Vecchio e nuovo dunque, sacro e profano: sono la misura di questo pellegrinaggio. Intanto anche in questi giorni continuano vivaci polemiche e le tensioni. L'altro giorno un frate di Vicenza è stato arrestato dalla po-

Mauro Montali

Franco Di Mare

Il Partito

L'assemblea dei senatori comunisti è convocata per oggi 3 luglio alle ore 19. Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per domani giovedì 4 luglio alle ore 9.

Le memorie di Pertini raccontate ai giovani Caro Antonio di Arturo Zampaglione Una esemplare esperienza politica e morale nei ricordi del più popolare presidente italiano. "Biblioteca giovani" Lire 10.000

Fast Ferries S.R.L. GENOVA GENOVA/BASTIA - CALVI Partenze regolari da Ponte Calvi ore 23 Sardegna via Bastia e Bonifacio, disponibilità posti - Servizio garantito TARIFFE SPECIALI: Week-end - one day - domeniche RIVOLGETEVI AL VOSTRO AGENTE DI VIAGGI

Enrico Berlinguer ENRICO BERLINGUER il compagno Totò Baglione sottoscrittore 50 mila lire per l'Unità. In memoria del caro MICHELE MARCHESE la moglie, i figli e la nuora sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità. TORINO, 3 luglio 1985. 1974 - 1985 In memoria di MARIO DRAVELLI la compagna Rosa Durando lo ricorda a tutti i militanti come esempio di combattività comunista. Oltre 50 mila lire per l'Unità. TORINO, 3 luglio 1985. Gigli e Gianna Moretti, Piero e Gisa Sonogni, Roberto Pucillo, Claudio Bracci, Paola Poli partecipano con affetto al dolore del compagno Franco per la perdita del padre. ANTONIO TEGOLINI Roma, 3 luglio 1985. Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo della federazione comunista onore ricordano il compagno VITTORIO BARDINI nel trigésimo della scomparsa e, in sua memoria, sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità. Siena, 3 luglio 1985. Nel tredicesimo anniversario della scomparsa del compagno VITTORIO CANTONI iscritto al Partito dal 1921, i familiari lo ricordano e sottoscrivono in sua memoria 50 mila lire per l'Unità. Udine, 3 luglio 1985. Maria, ricorda con grande tristezza e immutato affetto le proprie sorelle, compagne FRANCA BERNABEI LUISA BERNABEI in LORÈ Sottoscrive in loro memoria per l'Unità. Milano, 3 luglio 1985. Ricorre oggi il secondo anniversario della morte della compagna MARIA LUISA BERNABEI in LORÈ Il marito coi figli Andrea, Luca e Paolo, con la sorella Naris la ricordano con tanto amore e sottoscrivono per l'Unità. Milano, 3 luglio 1985.